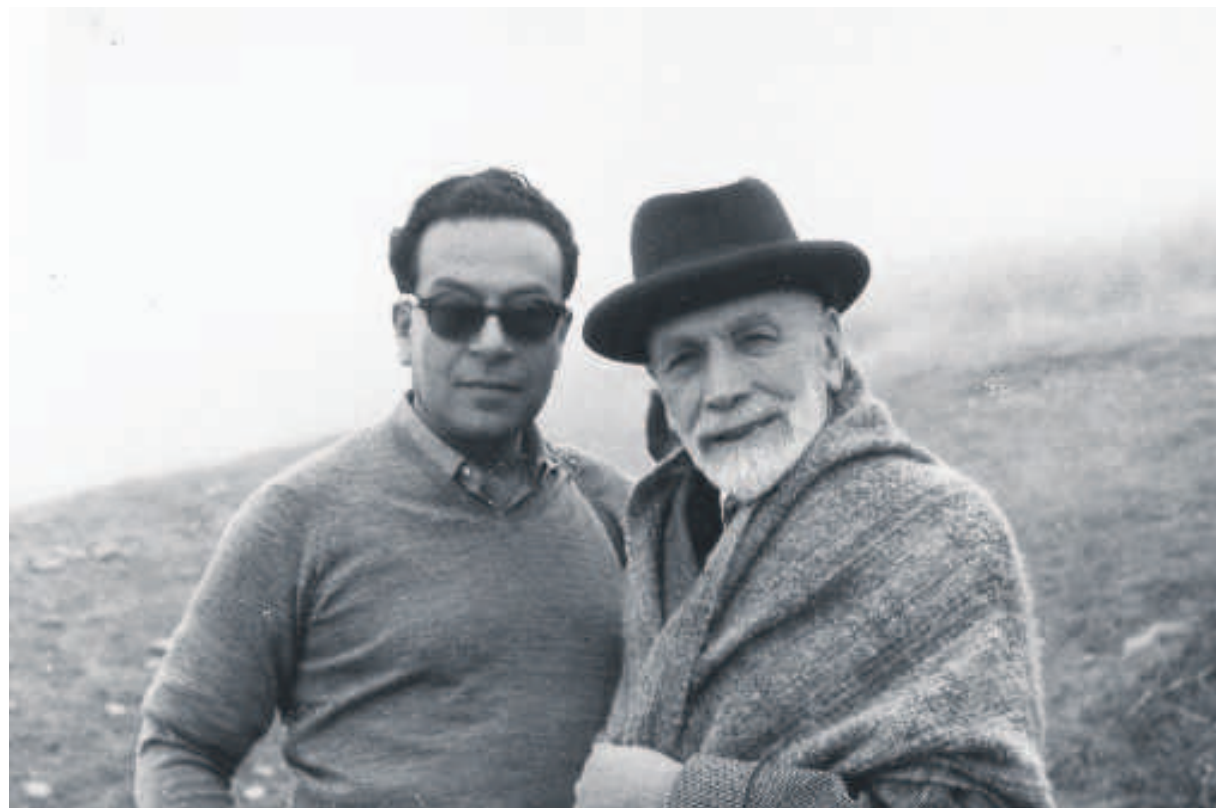




INEDITI



Renato Guttuso: «L'atelier», 1975



1955 Guttuso e Berenson a Vallombrosa. Courtesy Villa I Tatti. The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, Firenze

Intervista a Mauro Pratesi

IL PERCORSO FIORENTINO DI GUTTUSO

Non quadri ma parole Lo storico dell'arte ha ritrovato le lettere che il pittore scrisse a Bernard Berenson e a Roberto Longhi tra gli anni '40 e i '60: «Furono amicizie balsamiche, basate su una profonda affinità»

FLAVIA MATITTI
FIRENZE

Ho qui ospite Renato Guttuso: emana candore, buona volontà, genialità, gentilezza e con tutto ciò è comunista e addirittura un Soviet». È con un misto di affetto e intimo sbigottimento che il grande storico dell'arte americano Bernard Berenson annotava nel suo diario, in data 15 febbraio 1951, la pre-

senza del pittore siciliano nella sua Villa I Tatti, a Firenze. A far conoscere i due, nel dopoguerra, era stata una giornalista inglese, Sylvia Sprigge, autrice della prima biografia ufficiale di Berenson, che uscirà nel 1960, un anno dopo la morte, a novant'anni, dello studioso. Anche la Sprigge conferma che l'insigne storico dell'arte del Rinascimento: «Aveva un debole per Renato Guttuso, il pittore, e per lo storico dell'arte di Siena conte Ranuccio Bianchi Bandinelli, entrambi Compagni a pieno tito-

lo».

Tuttavia l'amicizia con Berenson, così come il contemporaneo sodalizio con il critico d'arte Roberto Longhi, sono due aspetti della vita dell'artista che, sebbene noti alla critica, finora non erano stati indagati a sufficienza. Il recente ritrovamento, ad opera dello storico dell'arte fiorentino Mauro Pratesi, di un gruppo di importanti lettere di Guttuso a Berenson e a Longhi, permette di fare nuova luce su questi legami, evidenziando come essi furono tutt'altro che oc-